

Una nuova cultura dell'energia. Al di là di Oriente e Occidente

Intervista a Luce Irigaray

Maria Piacente

*Luce Irigaray è filosofa, psicoanalista e linguista, direttrice di ricerca in filosofia presso il Centre National de la Recherche Scientifique di Parigi. Ha una formazione multidisciplinare che lega filosofia, linguistica, psicologia e psicoanalisi. È una delle pensatrici più influenti degli ultimi decenni soprattutto in relazione alla riflessione sul tema delle differenze di genere. Delle sue opere più recenti ricordiamo *La via dell'amore* (Bollati Boringhieri, 2008), *Condividere il mondo* (Bollati Boringhieri, 2009) e *Il mistero di Maria* (Edizioni Paoline, 2010).*

*Molto importante nel suo percorso, non solo professionale, ma anche individuale è stato l'avvicinamento alla cultura orientale e, in particolar modo, alla pratica dello yoga, che la accompagna da più di trent'anni. È proprio la riflessione sullo yoga, come elemento fondamentale della sua vita privata, incontrato un po' per necessità in seguito ad un incidente, il punto da cui la filosofa prende le mosse per sviluppare *Una nuova cultura dell'energia. Al di là di Oriente e Occidente*; libro pubblicato nel 2011 in Italia da Bollati Boringhieri.¹*

Nel suo testo lei sostiene l'importanza del mantenere in relazione il corpo e lo spirito. Ne dovrebbe derivare uno stile educativo da proporre anche ai bambini piccoli. Come è possibile secondo lei sensibilizzare le scuole in questa direzione?

Generalmente l'obiettivo dell'educazione è di padroneggiare la natura e il corpo attraverso un dominio repressivo piuttosto che educarlo a una condivisione con l'altro. Ora condividere con l'altro nel rispetto delle nostre differenze necessita di una cultura corporea: dell'educazione degli istinti e pulsioni a rinunciare all'immediatezza della loro manifestazione e a una soddisfazione solitaria per arrivare a uno scambio con l'altro. La spiritualizzazione del corpo può avvenire attraverso la relazione con l'altro rispettato come altro. Piuttosto che reprimere l'energia si tratta di educarla verso la condivisione. Una condivisione che, d'altronde, richiede una coltivazione delle percezioni sensibili non soltanto come strumenti al servizio della mente, ma come un mezzo di avvicinarsi all'altro in un modo globale che sia realmente umano. In quel caso, lo sguardo non serve più soltanto a percepire qualcosa per riconoscerlo, nominarlo e parlarne con adeguatezza, ma è un modo sensibile di avvicinare l'altro come un essere vivente di cui dobbiamo rispettare il mistero, l'irriducibile alterità, e che si tratta di contemplare più che afferrarlo(a) o denudarlo(a) con gli occhi. E la mano dovrebbe essere educata a toccare o accarezzare l'altro piuttosto che agguantarlo(a) o possederlo(a). Queste cose potrebbero essere imparate a scuola come un indispensabile elemento della cultura.

Nell'attuale società sembra sempre più difficile vivere l'*hic et nunc*; siamo sempre proiettati verso un futuro, un altrove. In che modo lo yoga ci può consentire l'unità e l'armonia con noi stessi?

Lo yoga è una pratica al contempo corporea e spirituale che ci riconduce a noi stessi in modo odierno nonostante tutto ciò che ci attrae fuori di noi. L'unità di noi stessi si realizza attraverso una pratica del respiro che spiritualizza il corpo stesso e aiuta la concentrazione. Il praticante dello yoga conosce anche il prezzo di un silenzio che risulta dalla possibilità di giungere a un raccoglimento di sé che riesce a liberarsi dalle preoccupazioni quotidiane e dal rumore del mondo. Chi fa lo yoga ogni giorno a poco a poco torna a sé e scopre lo stare qui e ora in sé, con sé come la fonte da dove nascono le decisioni, i gesti, le parole e il modo di relazionarsi con l'altro, gli altri e il mondo. Questi da allora non ci tirano più fuori o non ci invadono più dentro, ma approfittano della nostra

¹ Alla preparazione di questa intervista ha partecipato Serena Bignamini, che si ringrazia per la collaborazione.

cultura interiore e ne vengono anche loro modificati.

Quali sono gli elementi della cultura orientale che andrebbero presi in considerazione nella cultura occidentale per imparare a rispettare l'altro pienamente, in quanto altro da sé?

Respirare in modo conscio e coltivare il proprio respiro permette di acquistare una reale autonomia senza dipendenza dall'altro. Respirare da solo è il primo gesto che compie il neonato per assicurare la propria esistenza al di fuori dalla madre. Dovrebbe continuare a essere un gesto grazie al quale acquistiamo e manteniamo la nostra autonomia a tutti i livelli, una cosa necessaria per entrare in relazione con l'altro in quanto altro e pretendere di amarlo(a). Un altro punto importante è che la cultura orientale, perlomeno quella dello yoga, ha come primo imperativo: non nuocere, un imperativo che dovrebbe precedere quello di amare. Ora il non nuocere implica considerare l'altro nella sua differenza e non imporre a questo altro le nostre convinzioni, norme e modi di essere o di pensare. Un altro imperativo basilare è la compassione. Il compatire con l'altro equivale a stabilire con quest'altro un legame che impedisce di danneggiarlo(a) in ogni modo. Questo legame si estende a tutto il mondo vivente di cui si tratta di rispettare la vita e il modo di esistere, mantenendo una sorta di simpatia universale attraverso l'insieme dell'universo. Il rispetto della vita come tale e del corpo vivente è senza dubbio una via che ci porta a rispettare l'altro in quanto tale. Ad esempio, il rigetto di un individuo di un'altra razza risulta da una costruzione culturale che ha soppiantato la vita stessa e ci separa da un altro essere vivente. Peraltro, il fatto di abitare il proprio corpo ci consente un rispetto dell'altro differente da noi che elaborazioni culturali più allontanate dalla vita non ci permettono. Questi sono soltanto alcuni elementi della cultura orientale dello yoga che possono contribuire alla condivisione con l'altro in quanto altro.

Nel suo testo si fa anche riferimento al rapporto che l'uomo ha con la natura, al dominio che l'uomo esercita su di essa; pensa che un ritrovato rapporto con la natura più originario e rispettoso possa anche incidere sulle relazioni che l'individuo instaura con gli altri individui facendo sì che esse non siano improntate al dominio e al possesso?

Senza dubbio ritrovare un rapporto con la natura che sia fatto di rispetto, coltivazione, comunione e non di dominio e sfruttamento non può che migliorare le relazioni fra gli umani. Nella nostra epoca un ritorno alla natura è indispensabile per tentare di salvare il nostro pianeta, il nostro ambiente di vita e tutti gli esseri viventi che ne dipendono. Questo ritorno è necessario anche come ritorno a noi stessi in quanto esseri naturali per preservare la nostra vita, la nostra salute e ribasare le relazioni fra di noi a partire da realtà naturali – per esempio la differenza tra i sessi – e non da costruzioni che mirano a superare la natura in un modo diverso secondo le culture. La nostra appartenenza alla natura, la nostra identità naturale corrisponde a un dato universale che ci permette di condividere con qualsiasi umano e perfino qualsiasi essere vivente, quale che sia la differenza di tradizione, di cultura, di linguaggio fra di noi. Siamo sorelle e fratelli rispetto al mondo naturale, alla madre natura, e non è per un caso se le culture più vicine alla natura e alla madre hanno praticato una convivenza e un'ospitalità quasi spontanee come se facessimo tutte e tutti parte della stessa famiglia.

Quanto la globalizzazione, eliminando le peculiarità delle culture e assorbendole all'interno della sfera occidentale, può inficiare la relazione con l'altro dal momento che elimina ciò per cui esso si identifica come altro, le sue differenze, le sue specificità, la sua sfuggevolezza?

Non conviene confondere la globalizzazione come processo economico con l'annullamento delle differenze fra le culture. Certo esiste un rischio che l'economia e il denaro sostituiscano, almeno in gran parte, la cultura. Ma se fosse già così, non ci sarebbero conflitti e guerre tra popoli o nazioni per motivi culturali o religiosi. Ora ci sono, e dobbiamo sperare che non sarà il denaro che, solo apparentemente, riuscirà a superare questi conflitti e guerre, ma piuttosto una cultura ribasata sulla vita e il rispetto delle sue specificità. Da quel punto di vista, è molto importante costruire ponti tra le

culture dell'Oriente e quelle dell'Occidente perché le prime hanno sviluppato una cultura della natura e possono ricondurci alle potenzialità delle nostre riserve naturali che spesso abbiamo danneggiato o delle quali ci siamo dimenticati a causa di una cultura che ha voluto superare la natura invece di coltivarla preservando i suoi potenziali per l'umanità.

Sul libro

Luce Irigaray

Una nuova cultura dell'energia. Al di là di Oriente e Occidente

Bollati Boringhieri, Torino 2011, p. 126

Ne è passato di tempo da quando la Filosofa della differenza Luce Irigaray ha pubblicato in Francia, nel 1974 *Speculum. De l'autre femme*, apparso l'anno dopo in Italia col titolo: *Speculum. L'altra Donna*. Sappiamo che questa sua pubblicazione, un classico del pensiero femminista, diventerà la pietra dello scandalo e che in seguito la Filosofa, allora membro dell'*École Freudienne de Paris* fondata da Jacques Lacan, verrà dallo stesso allontanata e sospesa come docente all'Università di Vincennes.

Una rottura, questa, che farà brillare di luce propria Irigaray, che nel mondo diventerà una delle pensatrici più raffinate ed autorevoli nell'ambito della filosofia della differenza sessuale. Come ricercatrice, psicoanalista, linguista, impegnata anche a livello politico come Deputata Europea nel 1991.

La ricerca intensa e costante dell'Autrice di *Una nuova cultura dell'energia. Al di là di Oriente e Occidente*, ultimo testo della filosofa uscito come di consueto nei tipi di Bollati Boringhieri e presentato anche al Salone del libro di Torino lo scorso anno, viene accolta con la convinzione che il filo conduttore di Irigaray, difficile da intuire di primo acchito, è in realtà una presenza visibile e invisibile che l'Autrice propone e ripropone ai suoi lettori in un rapporto un lungo e fecondo.

A Irigaray non interessa avvicinare indistintamente un pubblico, ma piuttosto quel pubblico capace di porsi in sintonia con la propria singolare esperienza e soggettività in relazione alle peculiari differenti soggettività dell'altro che ognuno(a) incontra nel relazionarsi e nello stare al mondo.

A Luce Irigaray stanno a cuore il genere umano e le sorti del mondo, e nella sua ricerca, basti ricordare alcuni titoli degli ultimi libri pubblicati: *Oltre i propri confini*, *La via dell'amore*, *Condividere il mondo*, *Il mistero di Maria*, il *Leitmotiv* è il rispetto delle differenti culture e un percorso ostinato inteso a realizzare un vero multiculturalismo capace di creare altri mondi vivibili.

Nel testo *Una nuova cultura dell'energia* l'Autrice ci parla dello Yoga come pratica che mettendo al centro la respirazione, ed il respiro, *primo gesto di autonomia compiuto dal piccolo umano*, è in grado di contribuire a liberare la nostra energia aiutandoci certo a stare meglio, anche in salute, ma soprattutto a diventare più umani: *“Imparare a gestire il respiro e coltivarlo può senz'altro rivelarsi di grande aiuto alla nostra vita e contribuire a migliorare la nostra salute. Può anche renderci più produttivi nel lavoro. Siamo per questo diventati pienamente umani? Non rischiamo forse di ritrovarci più isolati gli uni dagli altri?”*.

Per l'Autrice creare ponti con le culture altre, significa rimettere al centro il meglio dell'umanità, significa cercare di coltivare il proprio desiderio di divenire tutti e tutte opera di se stessi/e. Ricordare sempre che al mondo siamo in due e che la democrazia comincia a due, significa rispettarsi nella propria unicità e nel proprio valore. È il “meglio” della cultura Occidentale e di quella Orientale che ci pone nella condizione di esplorare la parte più umana, più vicina al mistero della vita che ci accomuna nella *pietas* e nella compassione che *“...purché questo sentimento sia vissuto con tutto l'essere e non in maniera condiscendente, come succede da parte di un superiore nei confronti di un sottoposto, da un ricco nei confronti di un povero... perlomeno in Occidente... Il significato originario ed etimologico del termine, è quello di 'sentire con l'altro', ed è proprio questa la dimensione della compassione più vicina all'amore. L'incarnazione umana di Gesù, ad esempio, rappresenta un modello di compassione: per poter amare l'uomo, Gesù deve assumere*

un'identità umana, poiché solo a questo prezzo può compatire”.

Creare ponti, cercare nessi, con determinazione, con cura, con coraggio. Un coraggio, credo, che non ha mai abbandonato Irigaray. Basta ascoltarla per constatare come, ancora oggi, dopo molto tempo le sue intuizioni sono sempre vive, reali, cogenti. Un testo, allora, questo di Luce, da leggere e rileggere, un testo che apre anche “all'impossibile” possibile. Quale sarà il nuovo tema di approfondimento che Irigaray ci consegnerà nel prossimo futuro? Vale la pena di aspettare.

Maria Piacente